

LA PROPOSTA

Oggi incontro al Divino Amore, prima tappa verso l'appuntamento di giugno. Il vescovo Gervasi: vicini a tutte le fragilità

Roma 2022, percorsi di famiglia in vista dell'Incontro mondiale

LAURA BADARACCHI

Un'occasione preziosa, dopo un lungo tempo di incontri virtuali e distanziamento a causa della pandemia, «per ritrovarci in un cammino che si fa insieme. Per il Covid, infatti, sono venuti meno tanti momenti in cui rivedersi in presenza per condividere la ricchezza della dimensione familiare». Così monsignor Dario Gervasi, vescovo delegato per la pastorale familiare e ausiliare per il Settore Sud della diocesi di Roma, sintetizza il senso dell'incontro di questa mattina al Santuario del Divino Amore, a cui parteciperanno circa 400 persone fra genitori e figli, vedovi e separati, divorziati e risposati. In arrivo da vari quartieri della Capitale con il grande desiderio di poter pregare e riflettere sul tema "L'amore familiare: vocazione e via di santità", in preparazione al decimo Incontro mondiale delle famiglie che si svolgerà dal 22 al 26 giugno proprio nella Città eterna. Dopo l'accoglienza e l'introduzione in Auditorium guidate da don Dario Criscuoli, direttore del Centro diocesano per la pastorale della famiglia, monsignor Gervasi presiederà la ce-

lebrazione eucaristica alle 9,30 nel Santuario nuovo. Poi tutti in Auditorium per la catechesi di don Fabio Rosini, direttore del Servizio diocesano per le vocazioni. «La giornata odierna e il pellegrinaggio per le famiglie, in programma nel pomeriggio del 26 maggio, sono tappe che ci aiutano a riprendere il ritmo condiviso di un cammino diocesano comune: passi verso l'Incontro mondiale da non perdere, per riscoprire ancora una volta la bellezza di essere famiglia e di far parte della comunità, della Chiesa. Il tema portante richiama proprio la chiamata e il punto di arrivo, la santità quotidiana, secondo quanto Papa Francesco scrive nell'esortazione apostolica *Gaudete et exsultate*», ricorda il vescovo. A questo appuntamento corale le famiglie non arrivano "digiune", per così dire: sul sito www.romefamily2022.com/it la diocesi ha pubblicato sette catechesi, video (l'ultimo pubblicato il 26 febbraio) e altri materiali che permettevano di fare nelle parrocchie un percorso spirituale di accompagnamento e preparazione all'Incontro mondiale, con cuore aperto e in ascolto», sottolinea monsignor Gervasi, 53 anni,

che ha alle spalle esperienze come viceparroco e parroco nelle comunità di Santa Maria delle Grazie al Trionfale, Santi Gioacchino e Anna, Risurrezione di Nostro Signore Gesù Cristo. E ha davanti agli occhi le conseguenze degli oltre due anni di pandemia: «Tante famiglie hanno sofferto e vissuto disagi, soprattutto gli adolescenti e gli anziani. A ciascuno e a ciascuna vogliamo ripetere che non



siamo soli nel cammino di fede. Ci sono state urgenze e difficoltà a livello economico, lavorativo, sanitario che le famiglie hanno gestito, ma hanno bisogno ancora d'aiuto: ad aprile pensiamo di a-

prire un nuovo Tavolo d'ascolto per raccogliere le loro esigenze. Tante chiedono di poter trovare in parrocchia luoghi in cui fare un percorso di fede, spazi per poter stare insieme e parlare di argomenti che tocchino l'anima, il rapporto con il Signore. Luoghi e spazi per tessere amicizie che potrebbero coinvolgere anche i non credenti». D'altronde l'esperienza dell'isolamento ha permesso

di «recuperare la dimensione bellissima della preghiera in casa e in famiglia, Chiesa domestica che viene ancor prima della parrocchia», sottolinea il presule, certo che in questi giorni si stia intensificando la supplica per la pace da parte delle famiglie romane, insieme alla disponibilità all'accoglienza e alla raccolta di aiuti umanitari: «Sicuramente faranno sentire il calore umano ai profughi ucraini».

In questo senso, «la Sacra Famiglia di Nazareth, protettrice dell'Incontro mondiale, ci insegna molto», aggiunge don Criscuoli: «La famiglia è un luogo privilegiato in cui si impara anche a combattere, a essere forti e a reagire alle fatiche, a non bloccarsi davanti ai pericoli. Pensiamo ad esempio alla nascita di Gesù in una mangiatoia a Betlemme, alla fuga in Egitto e alla strage degli innocenti. La Santa Famiglia non si paralizza quando si avvertono le minacce o si sente il peso dell'instabilità. Chi cammina si trova sempre in difficoltà: il passo è uno squilibrio fra due brevi momenti di equilibrio ma la relazione con Dio ci insegna a vivere la vita che rimane sempre un grande mistero. La fiducia in Lui ci aiu-

ta a vedere vie di uscita che approdano alla speranza e non sfociano nella disperazione». Proprio alla spiritualità del cammino condiviso rimanda il pellegrinaggio pomeridiano a misura di famiglie in programma il 29 maggio: «La Cattedrale di Roma, San Giovanni in Laterano, sarà il punto di partenza e di arrivo dell'itinerario, con una sosta nella basilica di Santa Croce in Gerusalemme e una tappa in quella di Santa Maria Maggiore per l'affidamento alla Vergine Maria. Invocheremo la sua protezione, sempre con l'obiettivo di dare spazio a Dio nella vita personale e familiare», conclude don Criscuoli. In questo cammino restano costanti, da parte del Centro diocesano per la Pastorale della famiglia, «il senso di cura, l'accortezza e l'attenzione» nei confronti delle tante piccole Chiese domestiche che si iscrivono agli incontri, in cui è garantito anche un servizio di babysitting. «Vogliamo essere coinvolte, è forte il desiderio di stare insieme», rileva monsignor Gervasi. E con tutte le precauzioni che la situazione sanitaria ancora richiede, questi appuntamenti comunitari lo rendono possibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TERZO CORTOMETRAGGIO DELLA DIOCESI DI ROMA

«Condividere la vita», 4 nuclei familiari insieme

In un vecchio casale ristrutturato, nella campagna a Nord di Roma, prende vita un'originale esperienza di convivenza comunitaria tra diversi nuclei familiari. Ciascuno ha i propri spazi, al primo piano; mentre al pianterreno ci sono la cucina e un grande salone dove consumare i pasti tutti insieme. Da qualche tempo, con le quattro famiglie vive anche un rifugiato africano, arrivato in Italia a bordo di un gommone, attraversando il Mediterraneo. A raccontare la loro storia è il cortometraggio «Condividere la vita» del regista Antonio

Antonelli, che accompagna la terza catechesi – «Nazareth: rendere normale l'amore» – preparata dalla diocesi di Roma in vista dell'Incontro mondiale delle famiglie di giugno 2022. La proposta è tra i materiali preparati dalla diocesi di Roma, che organizza l'evento con il Dicastero laici famiglia e vita, per preparare momenti di riflessione e di preghiera sul tema della famiglia. «Osservando la famiglia di Gesù, Giuseppe e Maria – si legge nella catechesi –, ogni famiglia può riscoprire la propria chiamata, può orientarsi nel cammino della vita».

Amoris laetitia, video in "edizione speciale"

In vista dell'Incontro mondiale delle famiglie, arriva una nuova pubblicazione – *Amoris laetitia, edizione speciale* – che raccoglie i video e i sussidi pastorali usciti in questi mesi. Da marzo a dicembre 2021, il Dicastero laici, famiglia e vita – in collaborazione con il Dicastero per la Comunicazione e Vatican News – ha pubblicato dieci video su altrettanti temi affrontati in *Amoris laetitia*. Nei vari video ci sono le riflessioni di papa Francesco e le testimonianze di alcune famiglie provenienti da diverse parti del mondo. Ogni video era accompagnato da un sussidio stampabile, ad uso delle famiglie e delle diverse realtà ecclesiali (diocesi, parrocchie, comunità) per favorire la for-

mazione, la riflessione e la preghiera in famiglia. La nuova pubblicazione raccoglie ora in un'unica versione digitale stampabile i dieci sussidi, che accompagnano l'edizione speciale con la raccolta dei 10 video del papa in dialogo con le famiglie (già singolarmente disponibili sul sito www.amorislaetitia.va). Dopo il primo video, introduttivo, *Camminare Insieme*, i titoli degli altri argomenti sono: *La Famiglia alla Luce della Parola di Dio* (n.2); *La vocazione della Famiglia* (n.3); *L'amore nel Matrimonio* (n.4); *Il "per sempre" e la bellezza dell'amore* (n.5); *Amore Fecondo* (n.6); *Chiamati a una missione ecclesiale* (n.7); *Educare i figli: una chiamata, una missione, una gioia* (n.8); *Accompa-*

gnare la fragilità (n.9); *La spiritualità familiare e coniugale* (n.10). «Lo scopo – si legge nell'introduzione – è quello di favorire l'utilizzo, soprattutto nelle diocesi e nelle parrocchie, proponendolo come percorso pastorale da compiersi con le famiglie. Dunque, non una mera raccolta, ma un cammino che in maniera flessibile può essere adattato, integrato o semplificato dai pastori e dagli operatori della pastorale familiare, anche per continuare a far conoscere la ricchezza pastorale dell'esortazione apostolica *Amoris laetitia*. Non è sufficiente, infatti, che i pastori e gli operatori ne diano "una lettura generale affrettata": piuttosto, è auspicabile che, insieme alle famiglie, approfondiscano pazientemente una parte dopo l'altra, cercando in essa ciò di cui avranno bisogno in ogni circostanza concreta (cf. AL 7). Nell'ambito del cammino sinodale avviato da papa Francesco – si spiega ancora – ricordiamoci che incontrare le famiglie, ascoltarle, sollecitare la riflessione pastorale tra di esse è un modo concreto per realizzare quella partecipazione e comunione che devono essere oggi, più che mai, il metodo pastorale per eccellenza». Con questo obiettivo ogni sussidio propone riflessioni e dinamiche di famiglia o di gruppo ispirate al tema trattato per favorire l'impegno spirituale con le famiglie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DICASTERO LAICI, FAMIGLIA, VITA

«Lasciarsi ispirare»
spunti su amore e società

"Lasciarsi ispirare" (*Get inspired*) è l'obiettivo di una serie di video che il Dicastero laici, famiglia e vita propone su temi come la vita umana, la dimensione spirituale, sociale, culturale, affettiva. La donna nella Chiesa, come trasformare secondo il Vangelo la cultura che ci circonda, la bellezza di una famiglia missionaria, l'accompagnamento nella sofferenza, il posto dei giovani e degli anziani, sono alcuni dei temi. Ogni video è accompagnato dalla voce di alcuni dei membri e consultori del Dicastero, fedeli laici, ma anche sacerdoti, religiosi e vescovi. «Get inspired» uscirà con cadenza quindicinale sul canale Youtube del Dicastero.



Inquadra il QR Code e scopri di più su renovit.it



**RENOVIT. DA OGGI
L'EFFICIENZA ENERGETICA
È ANCORA PIÙ SOSTENIBILE.**

Renovit, nata su iniziativa di Snam e CDP Equity, è la più grande società italiana di efficienza energetica ad aver ricevuto la **certificazione B Corp**. Le aziende B Corp si distinguono perché guardano oltre il solo obiettivo del profitto, impegnandosi quotidianamente per massimizzare il proprio impatto positivo sull'ambiente, sulle persone e sulle comunità in cui operano.



NOI



C'è chi ritiene che molti problemi attuali si sono verificati a partire dall'emancipazione della donna. Ma questo argomento non è valido, "è una falsità, non è vero. È una forma di maschilismo"... Se sorgono forme di femminismo che non possiamo considerare adeguate, ammiriamo ugualmente l'opera dello Spirito...

Papa Francesco, *Amoris laetitia* 54



in famiglia

Domenica 6 marzo 2022
Anno XXIV
Numero 400



IL CASO

Si sentono abbandonati e chiedono aiuti statali, ragazzi e ragazze che hanno visto i padri uccidere le madri

VIVIANA DALOISO

S'è tenuta dentro dieci anni il suo strazio, Florencia.

Quand'era poco più che una bambina il male assoluto, che per lei e i suoi due fratelli porta il nome di Carmine, le ha strappato mamma Antonia con una stiletta al cuore. Il ricordo di quel giorno brucia come olio bollente versato sulla pelle, ma è solo l'inizio del calvario che ha vissuto quella che oggi è una ragazza come tante, il rossetto acceso sulle labbra, la passione per il computer, il sorriso mentre racconta l'indicibile giocherellando col suo cane. «A uccidermi, a uccidere anche me, è tutto quello che è successo dopo».

Prendi una bambina e portala via nello spazio d'una sera la mamma, la casa, la scuola, gli amici. Prendila e falla rimbambire da un parente all'altro, da un'udienza all'altra. Infine separala persino dal suo fratellino più piccolo «perché lui aveva appena 5 anni quando è successo, 10 quando hanno preso una decisione definitiva su di noi. E aveva diritto a una famiglia affidataria, lui, io no. Ero troppo grande secondo il giudice». Lo vediamo accadere ai bambini travolti dalla guerra che infuoca i confini dell'Europa in



Mamma Antonia stringe la sua piccola Florencia, che aveva solo 12 anni quando la donna è stata uccisa

«Noi, orfani di femmicidio ora gridiamo tutti insieme»

questi giorni, ci indignamo. Succede a casa nostra nel silenzio. Florencia a 16 anni è finita in una casa famiglia, poi in un'altra, finché la nonna (anziana e malata) ha deciso di prenderla con sé. La nonna di cui è Florencia, da allora, a prendersi cura. «Ci chiamano orfani di femmicidio, siamo orfani di Stato e di giustizia. Nessuno mi ha mai fatto una telefonata, nessuno mi ha chiesto di cosa avevo bisogno, nessuno mi ha pagato i libri e la cartella per continuare ad andare a scuola». Udienze e decisioni di tribunali e collo-

qui coi servizi sociali, persone sempre diverse: le istituzioni si sono fatte presenti solo in questo modo. Perché – sembra incredibile – su come aiutare gli "orfani speciali" non esistono regole o protocolli condivisi. Perché lo Stato nemmeno sa quanti sono, e chi: se ne parla sui giornali, se ne discute in Parlamento e nelle commissioni dedicate, s'è perfino fatta una legge e si sono stanziati dei fondi per aiutarli (per lo più inutilizzati, tanto sono complicate le procedure burocratiche per accedervi), «ma nessuno s'è

preoccupato mai di contattarci». Florencia ha lottato per sopravvivere a tanta solitudine – oltre alla tragedia che ha vissuto – senza dir nulla, fino a quando è arrivato il Covid. «È stato durante il lockdown, quando mi sono sentita se possibile ancora più sola, che ho sentito forte dentro di me il desiderio di urlare. Di far sentire finalmente la mia voce». Ne è nata una pagina Facebook, all'inizio un profilo quasi anonimo, poi a gennaio del 2021 un gruppo aperto. Si chiama "Noi, orfani speciali",

come simbolo ha un girasole stilizzato, «la luce delle mamme che non ci sono più e che serve continuare a far brillare». E nello spazio di un anno è diventato il punto di incontro e di riferimento di migliaia di orfani come Florencia, di famiglie travolte dalla violenza di un femmicidio. Accanto a Florencia, anima del progetto, ci sono anche Giuseppe e Valentina: figli di mamme ammazzate dai padri, vite spezzate dalla sofferenza e dalla vergogna. La "rivoluzione" degli orfani speciali mira a tutelare i bam-

mini che si trovano in questa situazione adesso «e che proprio come noi sono senza voce». I numeri delle associazioni che si occupano di loro da Nord a Sud (poche, ben organizzate ma ancora non in rete tra loro e nemmeno in dialogo sistematico con le istituzioni) dicono che sono tra i 2mila e i 3mila, e che crescono di 150/200 unità all'anno. Abbastanza perché si stabilisca a livello nazionale come e quando aiutarli, pochi rispetto a ben più ampie platee che pure ricevono i sussidi e le attenzioni dello Stato: «Vorremmo innanzitutto che fosse istituito un numero verde, proprio come il 1522 per le vittime di violenza. Serve una linea diretta – spiega Florencia – dove gli orfani e le loro famiglie possano chiedere per esempio a che psicologo rivolgersi, come sostenere le spese per l'istruzione, o quelle legali, come gestire i tentativi di riavvicinamento dei padri-assassini». Che in carcere, se non si sono uccisi quando hanno tolto la vita alle madri, ricevono invece tutta l'assistenza che chiedono: sedute terapeutiche, incontri con educatori e volontari, libri e persino la possibilità di laurearsi. Florencia il suo, di padre, non l'ha mai conosciuto. Non era Carmine, che è arrivato dopo, quando mamma Antonia ha provato a ricostruirsi una vita. «Io vedo il suo volto e le sue violenze, che mia madre aveva denunciato per ben tre volte, nel volto di qualsiasi persona mi si avvicini». Fa eccezione il suo fidanzato, che è il suo migliore amico da quando erano piccoli: con lui Florencia sogna di costruirsi un futuro. Mentre lotta per quello degli altri come lei.

I NUMERI

2.000

È il numero approssimativo, calcolato dalle associazioni che sul campo si fanno carico del fenomeno, degli orfani di femmicidio in Italia. Ogni anno si stima siano tra i 150 e i 200 i piccoli che vivono (in quasi un caso su due in prima persona) l'omicidio della madre da parte del padre. Nel nostro Paese non esiste un registro apposito, né un'anagrafe.

15 milioni

La cifra in euro stanziata dallo Stato nel 2018 (ma resa operativa solo nel 2020) per costituire il Fondo per gli orfani di femmicidio. Sono soldi destinati a borse di studio, spese mediche, formazione e inserimento nel mondo del lavoro: un contributo di appena 300 euro al mese. Accedervi è complicato a causa dei numerosi passaggi burocratici previsti.

8 su 10

I bambini vittime di abusi, maltrattamenti e protagonisti di violenza assistita che sviluppano una psicopatologia nel corso della vita. Secondo alcuni studi americani anche la loro aspettativa di vita diminuisce, fino a 10 anni in meno rispetto a chi ha vissuto un'infanzia senza traumi.

3,3 milioni

La cifra in euro destinata da Con i bambini in 4 anni per il progetto Respiro, dedicato al sostegno degli orfani di femmicidio. Tredici i partner coinvolti da Nord a Sud, con la collaborazione di Save the children e Terres des hommes. Sono previsti la presa in carico di orfani storici e di nuovi orfani, percorsi psicoterapeutici per loro e per le famiglie, corsi di formazione e aggiornamento per gli specialisti e per gli insegnanti più l'istituzione di servizi di Pronto soccorso in emergenza su tutto il territorio.

Da Giada a Respiro, ecco chi aiuta le vittime dell'orrore

Nel 2000, quando di violenza sulle donne e sui bambini si parlava in termini di "problema sociale" (uno fra tanti) e non esisteva una riga di letteratura scientifica su come appiacciare questi traumi, la psicologa del Policlinico di Bari Maria Grazia Foschino Barbaro aveva già il suo chiodo fisso: «Incontriamo decine di mamme coi loro figli in ospedale, osserviamo le loro vite e le loro relazioni per giorni, riconosciamo la violenza e le sue conseguenze sulla salute dei piccoli. E cosa facciamo? Cosa possiamo fare?». Domande scomode in un reparto di Pediatria, generalmente sommerso da ricoveri e richieste d'aiuto, spesso senza il personale e le risorse per far fronte a qualsiasi emergenza vada oltre la gestione dell'ordinario. Non a Bari. La storia di Giada inizia così. E non è quella di una persona, ma del Gruppo interdisciplinare assistenza donne e bambini abusati – Giada, appunto –, un progetto pionieristico sognato da una decina di professionisti prima, un protocollo regionale diventato prassi a livello centrale e locale poi (grazie alla lungimiranza delle giunte che pure in vent'anni hanno cambiato colore politico, ma non priorità in tema di tutela dell'infanzia) e che oggi in Puglia – u-

nica realtà in Italia – si fa carico fattivamente, "a sistema", anche dei percorsi degli orfani di femmicidio. Per Foschino Barbaro non è un miracolo, ma l'aver creduto «che tutto fosse possibile per i bambini». A cominciare da quei tre fratellini di età compresa tra i 4 e i 7 anni a cui, in un paesino fuori Bari, toccò nel 2015 la tragedia più terribile che un piccolo possa vivere: l'uccisione della madre da parte del padre. «Era un giovedì mattina – ricorda la responsabile del Servizio di psicologia del Policlinico di Bari, da due mesi appena in pensione –. Ci arrivò una chiamata da parte dei servizi sociali territoriali. Avevano saputo di Giada, e siccome non avevano la benché minima idea di come affrontare quello che era accaduto si erano rivolti a noi per chiedere un consiglio. Non lo sapevamo nemmeno noi, a dire il vero. Ma capimmo che dovevamo esserci, da subito. Che non poteva passare un minuto per quei bambini senza che tutto attorno a loro si mettesse in rete, per sostenerli in quel mare in tempesta». La psicologa chiama il direttore generale del Policlinico e gli chiede di poter partire, con un'équipe di medici e infermieri: «E come giustificiamo l'uscita degli operatori dall'ospedale? Come un pronto soccorso in emergenza?».

«Fu da quel momento in avanti che decidemmo di istituire proprio questo servizio, che da lì in avanti ha caratterizzato Giada: un pronto soccorso mobile, capace di attivarsi tutte le volte che accadesse un evento del genere». Medici e infermieri partono dal Policlinico, il giorno stesso del delitto sono sul posto: chi a occuparsi dei bambini, chi a parlare coi familiari, chi con gli insegnanti che avrebbero dovuto riaccolgerli a scuola. E lei, Maria Grazia Foschino Barbaro, col giudice «per fargli capire che ai bambini andava detto insieme cosa era successo, senza segreti o reticenze. Che dovevano poter rivedere il corpo della madre, partecipare alle esequie». Giada s'è fatta presente così a ogni femmicidio che è venuto dopo: preparando i territori e le istituzioni, mettendole in dialogo tra loro, seguendo i piccoli dal punto di vista sanitario e psicologico. Oggi l'esperienza di Bari è il punto di partenza del progetto Respiro, su cui la Fondazione Con i bambini ha deciso di investire oltre 3 milioni di euro: obiettivo, costruire una rete di buone pratiche e protocolli condivisi che diventino linee guida nazionale. «Si può fare e noi ne siamo l'esempio». (V. Dal.)

IN CAMPO

È nato a Bari, grazie alla psicologa Foschino Barbaro, il "Pronto soccorso mobile", che affianca i bambini nell'ora più triste



M. Foschino Barbaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PASTORALE	EDUCAZIONE	LA STORIA	SOLIDARIETÀ	POPOTUS Tutte le Case degli italiani nella storia <i>Nelle pagine centrali</i>
WMF 2022 Al via il cammino di preparazione	Sos dai ragazzi: «La scuola sia più innovativa»	«Io, ex bullo ora educo i ragazzi difficili»	Una malattia rara per sei bambini Con una speranza	
Laura Badaracchi <i>a pagina II</i>	Paolo Ferrario <i>a pagina III</i>	Andrea Franzoso <i>a pagina VI</i>	Luciano Moia <i>a pagina VII</i>	

LA STORIA

Daniel Zaccardo, leader di una baby gang di Quarto Oggiaro, condannato per rapine, ha cambiato vita e si è laureato in Scienze dell'educazione

Dal Beccaria alla Cattolica

L'ex bullo ora fa l'educatore

ANDREA FRANZOSO

Daniel realizzò quel sogno che aveva avuto timore di confessare anche a se stesso: iscriversi all'università. Fu don Claudio a provvedere al pagamento delle tasse e all'acquisto dei libri, ma in seguito Daniel poté contare anche su una borsa di studio. Ormai aveva tante ragioni per impegnarsi e dare il massimo. Si dedicò agli studi e macinò esami su esami mantenendo la media del 27. Si ambientò facilmente: nel giro di un paio di settimane aveva conosciuto decine di ragazzi e, soprattutto, ragazze. Era considerato il bello e "maledetto". Finalmente si sentiva felice e pieno di entusiasmo per il futuro che lo attendeva. Passeggiando fra i chioschi, Daniel un giorno conobbe Lorenzo, detto Jollo. Notò un capannello di ragazzi e si avvicinò incuriosito: al centro c'era un giovane che faceva dei giochi di prestigio con un mazzo di carte.

«Fammi un po' vedere 'ste magie!» disse Daniel in tono scherzoso. Jollo mescolò il mazzo e glielo porse. «Dai, pesca una carta!» Daniel estrasse il re di cuori. Jollo la raccolse senza guardarla, la inserì nel mazzo e rimescolò le carte. Ricompose il blocchetto e ne estrasse una.

«È questa?» chiese a Daniel mostrandogli un asso di picche. «Macché!» esclamò Daniel, soddisfatto che avesse toppato. Ma Jollo, per nulla dispiaciuto, gli strinse la mano tenendo la carta sbagliata fra i loro palmi. «Piacere di conoscerti, mi chiamo Lorenzo. Per gli amici: Jollo.» «Io sono Daniel.» Mentre si fissavano negli

occhi, Jollo recuperò con destrezza la carta che stringeva in mano, e che magicamente si era trasformata nel re di cuori. «Nooo... Ma come hai fatto?» Stupefatto, Daniel lo fissava ammira-

definitivamente alla sua vita balorda. Il libro, che si intitola *Ero un bullo. La vera storia di Daniel Zaccardo*, è stato scritto da Andrea Franzoso (De Agostini, pagg.250, euro 13,9). L'autore e il protagonista del libro (di cui pubblichiamo ampi stralci del penultimo capitolo) saranno presenti domani in Cattolica. La vicenda di Andrea si snoda tra Quarto Oggiaro, quartiere difficile alla periferia Nord di Milano, il carcere Beccaria e la Comunità Kayròs di don Claudio Burgio, cappellano del Beccaria, uno dei protagonisti della rinascita di Da-

niel. Ma il libro mette in evidenza il ruolo di altre figure chiave, determinanti per aiutare un ragazzo che si è smarrito a ritrovare la strada giusta, come il giudice Annamaria Fiorillo, il brigadiere Antonino Stara, uno tra i più anziani e saggi in servizio al Beccaria, suor Anna, collaboratrice di don Burgio, e poi educatrici e psicologhe del carcere, determinanti per la sua crescita. Come determinante è stata la decisione di Giuseppe Mari, ordinario di pedagogia, il docente preferito di Daniel, che ha accettato la sua idea di svolgere la tesi sul-

la relazione padre-figlio, riflesso di quel rapporto difficile e conflittuale che ne ha segnato in profondità l'adolescenza. Mari, scomparso prematuramente a 52 anni, non è riuscito a vedere l'esito positivo della sua intuizione: oggi Daniel è diventato a sua volta educatore della Comunità Kayròs. Aiuta ragazzi che, come lui un tempo, devono ritrovare la rotta. Il libro è scritto con ritmo incalzante e toni "bassi", tenendosi saggiamente al riparo dal sensazionalismo e dal pietismo. Un racconto forte e autentico che merita di essere letto (L.Mo.)



Daniel Zaccardo, protagonista della vicenda (a destra) con Andrea Franzoso, autore del libro (sopra la copertina) nel cortile della comunità Kayròs di don Burgio



occhi, Jollo recuperò con destrezza la carta che stringeva in mano, e che magicamente si era trasformata nel re di cuori. «Nooo... Ma come hai fatto?» Stupefatto, Daniel lo fissava ammira-

definitivamente alla sua vita balorda. Il libro, che si intitola *Ero un bullo. La vera storia di Daniel Zaccardo*, è stato scritto da Andrea Franzoso (De Agostini, pagg.250, euro 13,9). L'autore e il protagonista del libro (di cui pubblichiamo ampi stralci del penultimo capitolo) saranno presenti domani in Cattolica. La vicenda di Andrea si snoda tra Quarto Oggiaro, quartiere difficile alla periferia Nord di Milano, il carcere Beccaria e la Comunità Kayròs di don Claudio Burgio, cappellano del Beccaria, uno dei protagonisti della rinascita di Da-

niel. Ma il libro mette in evidenza il ruolo di altre figure chiave, determinanti per aiutare un ragazzo che si è smarrito a ritrovare la strada giusta, come il giudice Annamaria Fiorillo, il brigadiere Antonino Stara, uno tra i più anziani e saggi in servizio al Beccaria, suor Anna, collaboratrice di don Burgio, e poi educatrici e psicologhe del carcere, determinanti per la sua crescita. Come determinante è stata la decisione di Giuseppe Mari, ordinario di pedagogia, il docente preferito di Daniel, che ha accettato la sua idea di svolgere la tesi sul-

la relazione padre-figlio, riflesso di quel rapporto difficile e conflittuale che ne ha segnato in profondità l'adolescenza. Mari, scomparso prematuramente a 52 anni, non è riuscito a vedere l'esito positivo della sua intuizione: oggi Daniel è diventato a sua volta educatore della Comunità Kayròs. Aiuta ragazzi che, come lui un tempo, devono ritrovare la rotta. Il libro è scritto con ritmo incalzante e toni "bassi", tenendosi saggiamente al riparo dal sensazionalismo e dal pietismo. Un racconto forte e autentico che merita di essere letto (L.Mo.)

che settimana usciva già con un altro compagno di corso.

Intanto Daniel spendeva ore e ore sui libri: mostrava una costanza e una forza di volontà sorprendenti. Adorava seguire le lezioni e scorgere nei professori quell'amore per la conoscenza che ormai sentiva come suo. Un giorno trascinò anche Fiorella ad assistere a una lezione del suo professore preferito: Giuseppe Mari, ordinario di pedagogia. Un uomo che non dava confidenza ma capace con uno sguardo di farsi sentire vicino. E poi Daniel si decise a chiedergli quello a cui pensava da un po': «Professore, mi piacerebbe fare la tesi con lei. Sulla relazione padre-figlio: Ulisse e Telemaco...». Il professor Mari lo fissò e rispose: «Lei deve aver sofferto molto». Sorpreso da quelle parole, Daniel non seppe cosa dire. Ma il professore aggiunse: «Accolgo volentieri la sua richiesta, venga a trovarmi in ufficio la settimana prossima in orario di ricevimento, così ne discutiamo». A quell'appuntamento Daniel non andò mai, perché il professore morì pochi giorni dopo per un male improvviso, a soli cinquantadue anni. Per Daniel fu un colpo durissimo.

Il periodo di scrittura della tesi coincise con un momento di cura importante per Daniel: era ora di lasciare la comunità e tornare a casa. Dalla sua scarcerazione da San Vittore erano passati quattro anni e mezzo. Non si trattò di un passo facile separarsi da un luogo che ormai sentiva come la propria casa. A questo si aggiungeva l'incognita del luogo in cui ritornava: il suo quartiere, dopo anni di assenza. Quasi contemporaneamente anche Serriconi lasciò Kayròs per intraprendere una nuova esperienza lavorativa come supervisore di altre comunità.

In quegli anni per Daniel era stato un punto di riferimento fondamentale insieme a don Claudio. In lui vedeva il se stesso del futuro: era uno che ce l'aveva fatta. Averlo avuto accanto era stato spesso un incoraggiamento nei momenti più difficili. Quando fu ora di salutarsi, si strinsero in un forte abbraccio e Serriconi lasciò Daniel con un'ultima lezione importante.

«Daniel, sai qual è uno dei traguardi che hai raggiunto di cui sono più fiero? Hai capito che della tua storia potevi farne due cose: sentirti vittima e assolverti da ogni responsabilità, oppure metterla al servizio degli altri. Ricordati sempre che nella vita non esiste un copione già scritta: fino all'ultimo puoi decidere di cambiare il finale.» Seguirono mesi di riflessione e scrittura, in cui Daniel dimostrò a se stesso che con l'impegno e la forza di volontà avrebbe potuto sfidare qualunque ostacolo.

Alla fine, la tesi era pronta. Qualche giorno prima della discussione di laurea, decise di telefonare a Lorenzo, che nel frattempo si era ricostruito una vita insieme a una giovane bulgara, con la quale aveva anche aperto una piccola sartoria. «Papà, il 12 febbraio mi laureo...» Lorenzo lo affossò ancora più duramente del solito: «Ma che ti sei messo in testa? Scienze dell'educazione! Pensi di vivere con mille euro al mese, eh? Faresti meglio a lavorare da me, come minimo guadagnaresti più soldi». «Sì, sì, okay... Non importa. Fa lo stesso. Ciao, papà.»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DENUNCIA SOCIALE

Bullismo a scuola

Arriva il primo film di Nicola Palmese

Si intitola "Bullying giovani ragazzi" l'opera prima di Nicola Palmese, attore e ora anche sceneggiatore e regista. Si parla di bullismo nell'ambiente scolastico. Le scene sono state girate tra Grugliasco e Torino. È un docufilm, con scene e situazioni che rappresentano le realtà vissute oggi da molti ragazzi. Sarà quindi un'occasione per riflettere su un tema importante e, purtroppo, di grande attualità quale è il bullismo. Tra i partecipanti Camilla Ricciardi (che tra l'altro, da ragazzina, ha partecipato al televisivo di Rai2 "Il Collegio") e che in questo film interpreta il ruolo della ragazza bullizzata. Accanto a lei quattro sedicenni esordienti, nel ruolo dei "bulli": Ludovica Iacobellis, Simone Palmese, Andrea Signoriello e Diego Puchot. A parte i ragazzi protagonisti, ci sono anche dei cammei: Maura Anastasia interpreta il ruolo della psicologa, Edoardo Raspelli quello del preside. Le insegnanti sono Sylvie Lubamba e Barbara De Santi. Colonna sonora e musiche sono a cura di Mauro Verri. Il film verrà ora mandato ai festival nazionali e internazionali nella categoria "Tema sociale". Tra questi, anche Cannes e Venezia, fuori concorso come film indipendente. Il film arriverà anche in tv e nelle sale.

"Alla riscoperta della fraternità"



Costruiamo #insieme il mondo di domani

aggiornamenti sociali

una rivista su carta e digitale per scoprire legami in un mondo che cambia

SEGUICI SU:



ABBONATI SU:

www.aggiornamentisociali.it

IL CASO

Per la prima volta un progetto di ricerca Telethon studia una patologia rarissima in Italia, scoperta nel 2014, la "Mutazione del gene Piga"

LUCIANO MOIA

Scoprire che un figlio è stato colpito da una malattia rara è un'esperienza che nessun genitore vorrebbe vivere. Ma proviamo ad immaginare cosa succede nel cuore di una mamma e di un papà quando, dopo esami e accertamenti, visite e indagini di ogni tipo, i medici allargano le braccia e confessano di non sapere cosa fare. La malattia non è "semplicemente" rara. È sconosciuta, ignota alla medicina. Si curano i sintomi, si interviene per arginare le manifestazioni più disturbanti del problema, ma non si riescono a individuare le cause. Oggi per Caterina e Saverio, due genitori originari di Foggia che vivono in provincia di Terni, le cose sono cambiate. La malattia del loro unico figlio, Mario Saverio, ha un nome "Mutazione del gene Piga" e c'è un progetto di ricerca - partito nell'aprile 2021 - finanziato dalla stessa associazione di pazienti di cui Caterina è presidente, Agepi (Associazione Gene Piga Italia) e sostenuto a livello scientifico da Telethon che ha messo a disposizione la propria esperienza ormai trentennale e tutte le competenze per la valutazione rigorosa del progetto di ricerca. Ma si arriverà davvero a una terapia risolutiva per questo problema? E quanto tempo sarà necessario? Caterina alza gli occhi al cielo: «È la speranza che ci sostiene per andare avanti ma, allo stesso tempo la preoccupazione per quanto potrà capitare un giorno, quando noi non ci saremo più». Un giorno, ma quale? Nessuno può dirlo. Il futuro di Mario Saverio è legato a mille varianti. La "Mutazione del gene Piga" si manifesta con frequenti crisi epilettiche e con ritardo neuromotorio, ipotonia con problemi di deglutizione e poi, nelle situazioni più gravi - spiega ancora mamma Caterina - può estendersi al cuore, agli occhi, ai polmoni. «Mio figlio da questo punto di vista è stato fortunato, almeno fino a questo momento. Ora riusciamo a tenere sot-



Mario Saverio, uno dei sei bambini italiani affetti dalla "Mutazione del gene Piga" (foto pubblicata per concessione dei genitori)

TANTI GLI UNDER 18

Patologie rare
2 milioni di casi

«Per Telethon è prioritario essere al fianco delle associazioni di pazienti poiché lavoriamo per un obiettivo comune: trovare risposte alle tante domande ancora aperte sulle malattie genetiche rare. Ancora oggi - fa notare Francesca Pasinelli, direttore generale della grande charity biomedica - sono 300 milioni le persone nel mondo con malattie rare, 2 milioni solo in Italia: di queste 1 su 5 ha meno di 18 anni. Il bando Seed Grant vuole proprio essere un seme affinché si possa presto raccogliere nuovi frutti stimolando la ricerca su patologie poco studiate e aggiungendo cruciali contributi di conoscenza utili a fronteggiare queste emergenze sanitarie». Dalla sua fondazione Telethon ha investito in ricerca 592,5 milioni di euro e ha finanziato 2.720 progetti, con 1.630 ricercatori coinvolti e 580 malattie studiate.

Una malattia per sei bambini Le famiglie: «Non lasciateci soli»

Caterina, mamma di Mario Saverio: mio figlio è arrivato ad avere 50 crisi epilettiche al giorno prima che scoprissero di cosa si trattava

to controllo le crisi epilettiche, può muovere qualche passo sotto sorveglianza, ma è costretto a seguire le lezioni da casa. Andare a scuola per lui sarebbe troppo rischioso - prosegue - basterebbe un po' di febbre per metterlo in grave crisi, perché è immunodepresso, e potrebbe finire in terapia intensiva. Nonostante il ritardo cognitivo, Mario Saverio riesce a farsi comprendere, manifesta soddisfazione per la presenza dei genitori - la mamma ha da tempo lasciato il lavoro ed è accanto a lui 24 ore al giorno - ama ascoltare la musica dell'arpa e assistere alla preparazione dei piatti. Una situazione "quasi" normale e che comunque i genitori hanno imparato a gestire. In attesa che dalla ricerca arrivi qualche indicazione per una cura. La stessa aspettativa delle altre sei famiglie italiane (di cui una vive a Londra) in cui ci sono bambini affetti da "Mutazione del gene Piga". Una malattia rarissima - nel mon-

do poco più di un centinaio di casi ma i dati non sono certissimi - che tra l'altro è stata scoperta solo di recente, nel 2014. «Nel 2011 - riprende la mamma di Mario Saverio - quando a poco più di sei mesi mio figlio ha avuto la prima gravissima crisi epilettica, nessuno sapeva dell'esistenza di questo problema. Fu un momento terribile. Il bambino non si riprendeva. Mio marito Saverio gli praticava la respirazione bocca a bocca. Poi la corsa all'ospedale di Terni dove sono riusciti a rianimarlo». Da allora tante altre crisi - anche 50 al giorno - tanti accertamenti, tante analisi. Ma da quel momento, il piccolo che si era mostrato sano e vispo nei primi mesi di vita, non è più stato lo stesso. «Come se qualcosa gli avesse staccato la spina». La prima diagnosi parla di "epilessia farmacoresistente e di grave ritardo psicomotorio". All'Ospedale Bambin Gesù, grazie alle cure del professor Massimo Valeriani, si riesce a stabilizzare la situazione con una terapia adeguata ma il quadro rimane preoccupante. Eppure Mario Saverio, nonostante una situazione tutt'altro che favorevole, va avanti. Quando ha sette anni, i genitori chiedono agli specialisti dell'Ospedale Meyer di Firenze di ripetere i test genetici e finalmente arriva la diagnosi, appunto "Mutazione del gene Piga". Ci sarebbero stati buoni motivi per

abbattersi e per perdere ogni voglia di lottare, visto che nessuno sa come affrontare una patologia così rara. «Invece abbiamo deciso di rimboccarci le maniche e di combattere», ricorda Caterina. Da quel momento i genitori di Mario Saverio non perdono un attimo di tempo. Fanno ricerche, cercano di capire se ci sono altri bambini affetti dallo stesso problema e come vivono. Poi creano un gruppo su Facebook, cominciano a spuntare altri casi. Alla fine decidono di dare vita a un'associazione. L'incontro con Telethon diventa il punto di svolta decisivo. "Gene Piga Italia" viene inserito nel progetto Seed Grant (vedi box qui sotto) e, grazie a un finanziamento di 50mila euro sostenuto dalla stessa associazione, è stato selezionato e sta partendo un progetto di ricerca. Hanno partecipato al bando ricercatori di strutture italiane pubbliche e private non profit, all'interno e fuori dagli istituti Telethon. Ma occorre fare in fretta, i bambini come Mario Saverio non possono più aspettare. «Lui ora è il più grande tra quelli affetti da questa malattia e quindi - conclude mamma Caterina - rappresenta un punto di riferimento anche per gli altri. Ma devono aiutarci, devono darci un motivo per guardare al futuro con uno sguardo diverso: solo la ricerca può darci questa speranza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

"SEED GRANT", L'ESPERIENZA DI TELETHON AL SERVIZIO DELLA RICERCA DI ECCELLENZA

Il progetto che aiuta le associazioni di pazienti a investire nel modo più efficace

In occasione della "Giornata delle malattie rare" (lunedì scorso) Fondazione Telethon ha lanciato il bando "Seed Grant" ("seed" in inglese significa "seme", per richiamare il concetto della buona semina) per aiutare le associazioni di pazienti con malattie genetiche rare a individuare, selezionare e investire al meglio i propri fondi in progetti di ricerca. Saranno finanziati sei progetti di ricerca scientifica per un totale di 280 mila euro. Il bando, giunto alla terza edizione, permetterà di finanziare progetti sulla sindrome di Ehlers-Danlos di tipo vascolare, sulla atassia spastica autosomica recessiva di Charlevoix-Saguenay (ARSACS), sulla malattia di Charcot-Marie-Tooth di tipo 3 e sulla encefalopatia epilettica e di sviluppo correlata a mutazioni del gene Piga (che

riguarda appunto la storia che raccontiamo qui sopra). Sono patologie ad oggi "orfane" di terapie e per le quali le associazioni dei pazienti, con l'aiuto di Telethon, presieduta da Luca Cordero di Montezemolo, e degli Istituti coinvolti, proveranno a "gettare il seme" della ricerca scientifica per conoscerne i meccanismi biologici e per individuare nuove strade in termini di futuri approcci terapeutici. Lanciata come progetto pilota alla fine del 2019 in collaborazione con l'associazione italiana GLUT1, l'iniziativa Seed Grant si è poi consolidata con tre edizioni del bando; una quarta edizione sarà lanciata a breve, in primavera. «La vicinanza alle persone con una malattia genetica rara e alle associazioni di pazienti è alla base della

nostra missione. Siamo nati come espressione dell'ascolto dei pazienti, che per noi rappresentano da oltre trent'anni un punto di riferimento - osserva Alessandra Camerini, Responsabile Telethon per le relazioni con pazienti e associazioni - e con il bando Seed Grant vogliamo consolidare ulteriormente questa vicinanza attraverso un progetto molto concreto, volto a mettere a disposizione la nostra esperienza e le nostre conoscenze affinché le associazioni possano identificare e finanziare i progetti di ricerca più in linea con le loro esigenze. Lo facciamo promuovendo l'eccellenza e cercando di evitare di disperdere fondi, tempo e speranze. Tutto questo con il consueto forte spirito di collaborazione, che da sempre contraddistingue Telethon».

CERCO FAMIGLIA

Daniela
Pozzoli

Una mamma e un bambino che sperano in una bussola

Gloria è una giovane mamma di 28 anni, con un lieve ritardo cognitivo, che ama profondamente suo figlio Davide. A giugno il bimbo compirà 4 anni e non ha mai conosciuto il papà di cui si sono perse le tracce prima ancora che nascesse. Da sempre Davide vive insieme con la mamma in una comunità residenziale, il prossimo anno frequenterà l'asilo, ma per ora quando la donna si assenta per andare al lavoro il piccolo resta con le educatrici. Madre e figlio desiderano essere accolti e supportati nel percorso verso l'autonomia. Un'esigenza così grande e urgente che sono pronti a trasferirsi in altre regioni d'Italia, non avendo alcun legame né vincolo di parentela che li costringa a rimanere in Basilicata, loro terra natale. Gloria ha un passato di profonda privazione educativa e affettiva, con una vita costellata da ripetuti abbandoni. Oggi, con la guida

costante degli operatori, sta imparando a prendersi cura del suo bambino e di se stessa. La ragazza lavora in un agriturismo dove è addetta alle pulizie delle stanze e dove si è contraddistinta per l'impegno e la serietà con cui affronta i compiti che le vengono assegnati. Gloria e Davide hanno bisogno di essere presi per mano e accompagnati nel difficile cammino di chi è solo al mondo, vittime di una vita dura, priva di persone care su cui contare. Di loro si occupano i volontari di "Progetto famiglia", un movimento di volontariato familiare e giovanile impegnato nel campo dell'eccezionalità di bambini e ragazzi, nella tutela sociale della maternità, nella cooperazione allo sviluppo, nella promozione della cultura della vita e della famiglia. Nato in provincia di Salerno agli inizi degli anni '90, il movimento è oggi presente in varie regioni d'Italia e in Africa Occidentale. Una caratteristica che lo

contraddistingue è quella di offrire alle famiglie che ne fanno parte un percorso formativo permanente e la possibilità di poter contare sul sostegno da parte di psicologi e assistenti sociali. Info: Associazione Progetto Famiglia, Marilena: tel. 338.640.8626; advocacy@progettofamiglia.org

Mira vorrebbe solo poter andare a scuola

Mira ha 5 anni e vive nel campo per rifugiati Al Amari, situato a sud della città di Ramallah, in Palestina. Il campo conta 6.500 persone che vivono in condizioni precarie, il 60% di queste ha meno di 20 anni. Mira non ricorda di aver avuto mamma e papà vicini perché loro sono divorziati fin da quando lei era molto piccola. Con il padre ha contatti molto saltuari e l'aiuto economico non è sempre assicurato, visto che l'uomo non ha un lavoro stabile. Mira vive con la mamma, due fratelli e la

nonna in una casa piccola e umida. La mamma non ha un lavoro e si appoggia alla famiglia di origine per le spese. Mira è una bambina sveglia, socievole e le piace la scuola materna. Ama disegnare, costruire con i Lego e creare animaletti con la plastilina che trova quando va al centro dove Terre des Hommes offre attività che coinvolgono i bambini piccoli come lei in attività ludiche, ricreative, di arte, danza, ma anche in campi estivi. Senza dimenticare i giovani e le persone più svantaggiate della comunità, offrendo un vero sostegno alle famiglie del campo. Da grande Mira sogna di diventare una dottoressa, ma le probabilità che possa studiare sono molto scarse, la sua famiglia non può permettersele, per questo Terre des Hommes cerca al più presto qualcuno che le assicuri istruzione e cure mediche. Info: Terre des Hommes Italia, tel. 800.130.130; sostenitori@tdhitaly.org